

## L'UNESCO ha 30 anni

Il prof. Georges Panchaud lo scorso 11 novembre ha ricordato a Pully il trentesimo anniversario di proficua attività dell'UNESCO.

L'allocuzione, dalla quale stralciamo qualche considerazione, è pubblicata per intero nel fascicolo *UNESCO-presse* n. 11 di quest'anno.

L'UNESCO ha avuto in questi ultimi anni un grande sviluppo: erano appena 20 gli stati che nel 1946 firmarono l'atto di costituzione, mentre oggi gli Stati associati sono 136; all'inizio le uscite annuali ammontavano a circa 7 milioni di dollari, oggi s'aggirano sui 220 milioni di dollari senza contare quanto è a carico dei fondi speciali.

Progetti nuovi si sovrappongono ad altri non ancora condotti a termine. La sede principale a Parigi (Place Fontenoy) va continuamente ingrandendosi. I quantitativi di carta e i funzionari si moltiplicano a tal punto che ci si chiede come mai possa funzionare un simile immenso organismo. I seminari degli anni cinquanta, di lunga durata, s'occupavano dell'insegnamento della geografia, della storia, delle scienze esatte e dell'elaborazione di testi scolastici

nella ferma volontà di contribuire a una migliore comprensione tra gli uomini, evitando in pari tempo di conferire un'impronta politica ai lavori. L'attività di allora aveva carattere molto più realistico e permetteva in larga misura lo scambio fra gli specialisti. Gli studiosi di storia, ad esempio, provenienti dai paesi appena usciti dalla guerra, si chiedevano quali erano state le cause dei conflitti. Gli autori dei manuali scolastici sottoponevano i loro manoscritti alla critica degli specialisti di diversa tendenza.

E tutto questo allo scopo di allontanare già dalla prima educazione i fermenti di nuove catastrofi.

Oggi, un seminario di tal genere sul tema del colonialismo riuscirebbe deludente come quello tenuto nel 1974 riguardante le raccomandazioni per un'educazione tendente alla comprensione, alla cooperazione e alla pace internazionale.

La cooperazione è divenuta azione delicata ed esige lunghi scambi di idee e molte reciproche concessioni che però la maggior parte degli stati non è disposta a fare. Viceversa, sembra a volte che le difficoltà, la violenza, l'intolleranza tendano ad au-

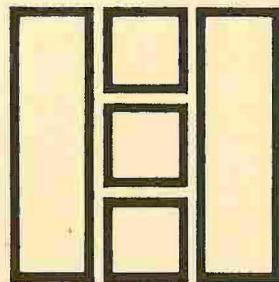
mentare e che la politicizzazione dei problemi renda impossibile un'azione costruttiva. Per fortuna, diversamente avviene in occasione delle conferenze generali. L'attuale direttore, M. Bow, è deciso a impedire a Nairobi gli inconvenienti verificatisi nel 1974.

I conflitti hanno origine dal fatto che la presenza dei paesi in via di sviluppo ha indotto l'UNESCO a compiere vari mutamenti per quanto concerne le ideologie. Agli inizi dell'organismo era continuamente viva e operante la concezione occidentale libera e individualistica. Oggi, dato il carattere di universalità dell'UNESCO, esso è indotto a operare non più nel senso «di fare qualche cosa», ma d'accordare delle libertà, cioè di concedere diritti «a fare qualche cosa» (diritto all'educazione, al lavoro, alla cultura ecc.). È, questa, una concezione che rende più attivi i diritti, ma che comporta delle rivendicazioni.

L'UNESCO è fermamente deciso a correggere le ineguaglianze e a eliminare le ingiustizie sociali, donde allora gli atteggiamenti opposti assunti dagli stati membri di fronte a questa nuova ideologia e la tendenza a politicizzare in misura eccessiva i problemi.

Attualmente soltanto un settore dell'attività dell'UNESCO sfugge a contrasti del genere, quello delle scienze esatte. E ne constatiamo i risultati, quali la conserva-

# Polinorm



costruzioni razionalizzate  
per l'edilizia e il genio civile

6951 Lugaggia  
☎ 091/91 38 21

zione dei monumenti della Nubia al momento della costruzione degli sbarramenti idroelettrici di Assuan, i progetti per la protezione dei tesori artistici dell'isola di Philae (Nilo), del tempio buddista di Borobudur e della città di Venezia. Altri progetti, quali quelli per la protezione dell'uomo dagli inquinamenti dell'aria e

dell'acqua, per l'educazione nei paesi in via di sviluppo, per l'aiuto alle filantropiche istituzioni all'infuori di quelle statali attendono di essere intrapresi. Un giudizio critico sull'attività dell'UNESCO non consente però di ignorare o di sottovalutare i grandi servizi che questo organismo mondiale ha reso all'umanità.

## Enseignement préscolaire et apprentissage de la lecture<sup>1)</sup>

Due sono gli interrogativi posti dall'autore di questa recente pubblicazione: innanzitutto la domanda a che età il bambino è in grado d'imparare a leggere e, quindi, quale dovrebbe essere l'attività da svolgere nel campo dell'educazione prescolastica. Numerose ricerche, in questi ultimi anni, hanno messo in evidenza che l'apprendimento della lettura si basa sul possesso, da parte del fanciullo, di pre-requisiti essenziali che coincidono con la maturazione di determinate funzioni.

Al principio della *lettura precoce*, che qualche anno fa ebbe una larga diffusione a livello di volgarizzazione (vedi a questo riguardo il libro di G. Doman «Leggere a tre anni» ed. Armando, Roma 1970) si contrappone ora *quello della pre-lettura*, e cioè una seria preparazione del bambino a questa acquisizione attraverso esperienze che mirano allo sviluppo delle condizioni di base.

Prendendo lo spunto dalla situazione, talvolta confusa, esistente nella Svizzera romanda, per cui in certi cantoni (Ginevra e Vaud) l'apprendimento della lettura avviene già in età prescolastica mentre in altri è posticipato all'inizio della scuola elementare, Jacques Weiss cerca di chiarire il concetto di «essere in grado di leggere». Secondo l'autore la lettura è un'attività molto complessa che richiede nel fanciullo la presenza di importanti condizioni. Fra queste citiamo in modo particolare:

### le condizioni affettive:

interesse e motivazione per la comunicazione scritta, possibilità di concentrarsi ecc.;

### le condizioni motorie:

coordinazione oculare (p. es. essere in grado di leggere un testo senza dimenticare delle linee), articolazione fonetica (essere in grado di pronunciare correttamente dei fonemi), messa a punto dello schema corporeo ecc.;

### le condizioni percettive:

capacità di discernimento uditivo e visivo, possibilità di differenziare i suoni, le forme delle lettere, coordinazione spazio-temporale ecc.;

### le condizioni linguistiche:

padronanza del sistema fonologico della lingua italiana, capacità d'organizzare la sintassi della frase, ricchezza del lessico ecc.;

### le condizioni psicologiche:

aver raggiunto lo stadio del pensiero operatorio che, secondo la teoria di J. Piaget, avviene attorno ai 6-7 anni;

### le condizioni mnemoniche:

possibilità di disporre di una buona memoria uditiva e visiva in modo tale di essere in grado di ritrovare delle parole sentite o viste precedentemente.

I ragazzi di 6-7 anni soddisfano generalmente queste condizioni ed è appunto per questo motivo che il *Plan d'études* della Svizzera romanda fissa l'inizio dell'insegnamento della lettura in prima elementare.

A suffragare quest'impostazione anche i paesi scandinavi hanno fissato a 7 anni l'inizio di questa attività. «Numerosi psicologi e professori svedesi sono dell'opinione che l'inizio tardivo dell'apprendimento a leggere è una delle cause importanti del numero relativamente modesto dei casi di difficoltà in lettura nelle scuole elementari svedesi...».

L'apprendimento della lettura dipende in buona parte dallo sviluppo delle strutture operative del ragazzo ed è sconsigliabile quindi prevedere un insegnamento regolare e continuo della lettura a bambini in età prescolastica che non dispongono ancora di una maturità intellettuale per tale apprendimento.

Un'accelerazione ciò nonostante è vantaggiosa per quegli allievi che stanno per raggiungere questa «maturità alla lettura» ed è appunto con esercitazioni di *pre-lettura* che la scuola materna può preparare in modo conveniente il fanciullo allo sviluppo delle strutture cognitive necessarie all'apprendimento della lettura.

Definito in questo modo il compito specifico dell'educazione prescolastica, Jacques Weiss ricorda, molto giustamente, che la scuola materna ha per scopo soprattutto lo sviluppo integrale della personalità del bambino, sia dal punto sociale, affettivo, intellettuale sia artistico e che ognuna delle componenti contribuisce in maniera diversa allo sviluppo dell'apprendimento della lettura.

Molteplici occasioni quotidiane possono essere spunto per esercitazioni di pre-lettura:

i giochi, la costruzione, i *puzzles* sviluppano nei ragazzi l'attività motoria, la percezione uditiva e visiva, il linguaggio orale, il ragionamento, la memoria, l'attenzione ecc.; la maestra, nell'ambito di una discussione attorno a letture fatte, può proporre ai ragazzi alcuni giochi sul linguaggio orale, come per esempio la distinzione tra fonemi che si trovano all'inizio o alla fine della parola.

Oppure, prendendo lo spunto dalle illustrazioni di un libro, l'allievo può essere avviato a percepire le somiglianze o le differenze esistenti fra i disegni.

Anche gli oggetti che il ragazzo usa quotidianamente, quali le matite, i pennarelli, i gettoni, i cubetti ecc. possono costituire l'occasione per attività di classificazione, di combinazione secondo la grandezza, il colore e così via.

Per concludere l'interessante studio l'autore si schiera decisamente contro il mito del precocismo ed auspica, anche per ragioni sociali, che l'inizio dell'apprendimento della lettura avvenga nella scuola elementare e che alla scuola materna sia riservato il compito, certamente non meno importante, dello sviluppo generale, affettivo, motorio e cognitivo del ragazzo in modo da prepararlo, attraverso una pedagogia che tenga conto dell'allievo, dei suoi bisogni e delle sue difficoltà, all'ingresso nella scuola elementare.

Diego Erba

1) J. WEISS, *Enseignement préscolaire et apprentissage de la lecture*, IRDP/R 76.04, mai 1976. Disponibile presso il Centro didattico cantonale di Bellinzona e Massagno.

2) MALMQUIST, *L'apprentissage de la lecture en Suède et les mesures prises pour la correction des déficiences chez l'enfant*. In: *Lecture et pédagogie. Actes du Colloque international de Tours. Tours, 23-25 novembre 1972*. Orléans, Centre régional de Documentation pédagogique, 1973, p. 73.

## INFORMAZIONI

### Chiesa evangelica riformata nel Ticino

Il Consiglio sinodale della Chiesa evangelica riformata nel Ticino ha nominato una propria delegazione che d'ora in poi è a disposizione per quanto possa concernere il problema dell'insegnamento religioso evangelico nelle scuole cantonali (libri di testo, programmi, ripartizione delle lezioni ecc.). Indirizzi: *pastore Francesco De Feo, via Delta 18, 6612 Ascona*, oppure *pastore Otto Rauch, via Landriani 10, 6900 Lugano*.

### Il prof. Giulio Guderzo ordinario presso l'Università di Pavia

Il prof. Giulio Guderzo è stato nominato ordinario della cattedra di Storia del Risorgimento presso l'Università di Pavia, dove già era incaricato dell'insegnamento di tale disciplina dal 1964.

Il riconoscimento accademico che viene a coronare gli anni di studi scientifici del prof. Guderzo presso l'ateneo pavese, nonché la sua intensa attività didattica, ha un significato anche per la scuola ticinese, alla quale il nuovo ordinario è legato da molti anni. Direttore dei corsi per il conseguimento della patente di scuola maggiore, il prof. Guderzo è anche esperto di storia presso la Scuola magistrale cantonale. La sua costante vicinanza ai problemi della nostra scuola è stata, recentemente, confermata dall'esperienza del «Corso